



## LA SFIDA

# Roma capitale europea dell'antiriciclaggio

## La mossa di Gualtieri

Il sindaco dem scrive al governo per spingere la candidatura con l'Ue  
La scelta nel 2023. Ma parte la corsa anche per Giubileo ed Expo 2030

di **Clemente Pistilli**

Ospitare la sede europea dell'antiriciclaggio è una grande opportunità per l'Italia in generale e per Roma in particolare. Una chance da non perdere, per cui il sindaco capitolino Roberto Gualtieri ha scritto al premier Giorgia Meloni, sollecitando la candidatura della capitale.

Come anticipato da *Repubblica*, in Campidoglio puntano a ospitare la sede dell'Autorità europea antiriciclaggio. Affinché non venga lasciato nulla di intentato per raggiungere un simile obiettivo, il 22 dicembre scorso la giunta capitolina ha approvato una memoria con cui ha dato mandato al primo cittadino di intraprendere tutte le iniziative istituzionali necessarie al centrare il risultato. E Gualtieri non ha perso tempo.

Nel 2023 si svolgerà la selezione per individuare la città che ospiterà la sede dell'Authority attraverso cui l'Unione Europea intende rafforzare l'apparato normativo di lotta al riciclaggio e di contrasto al finanziamento del terrorismo. Il sindaco dem ha così inviato immediatamente una lettera ai vertici del Governo, al presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, al vi-

cepresidente e ministro degli affari esteri, Antonio Tajani, e al ministro dell'economia, Giancarlo Giorgetti, chiedendo di sostenere la candidatura.

Gualtieri ha evidenziato che l'Italia possiede «una tra le legislazioni più avanzate» sul fronte dell'antiriciclaggio e gode «di un ampio riconoscimento a livello internazionale quanto all'efficacia della sua attuazione e all'expertise delle autorità che vi sono preposte». Abbastanza per garantire «un contributo fondamentale allo sviluppo della normativa e delle prassi antiriciclaggio a livello europeo». Roma come sede dell'Authority viene definita il «naturale luogo di incubazione», a cui si aggiungono la storia, il patrimonio artistico e la collocazione geografica e della città, la stessa dove nel 1957 sono stati firmati i trattati istitutivi della Comunità economica europea e della Comunità europea dell'energia atomica.

«Roma è l'unica città al mondo – dichiarano con orgoglio dal Campidoglio – a ospitare la sede di tre diverse ambasciate per ogni paese straniero ed è già la sede della Fao, del Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo e del World food programme».

Il sindaco Roberto Gualtieri ha già individuato anche il luogo dove ospitare la sede dell'Antiriciclaggio, puntando sulle Torri Ligini all'Eur, quartiere ben collegato a tutti i servizi, all'aeroporto internazionale di Fiumicino e a poca distanza dal centro storico. «Roma – sostiene il primo cittadino – rappresenta certamente un simbolo nella storia dell'umanità ma vive anche uno straordinario presente, che la individua come vero e proprio ecosistema internazionale per agenzie Onu, centri culturali di respiro mondiale e luoghi simbolo per l'umanità intera». Per Gualtieri, Roma è una grande capitale del futuro, pronta a scommettere su eventi e sfide globali, che vanno dall'organizzazione di un grande appuntamento spirituale universale come il Giubileo del 2025 fino alla candidatura per l'Expo del 2030, che metterà al centro la sostenibilità ambientale, l'innovazione e l'inclusività sociale.

Al fine di ottenere un risultato come quello di ospitare la sede dell'Antiterrorismo occorre però gioco di squadra e occorrerà ora vedere quali saranno le mosse del governo di Giorgia Meloni.



Peso: 44%



### I punti

● **La scelta**

Nel 2023 l'Ue dovrà scegliere la sede dell'authority europea per l'antiriciclaggio e l'antiterrorismo. Roma si è candidata e il sindaco ha già avviato il progetto: gli uffici sarebbero all'Eur

● **Il pressing**

Prima di Natale la giunta capitolina ha approvato una memoria con cui ha dato mandato al sindaco di intraprendere le iniziative per sostenere la candidatura. Gualtieri ha inviato una lettera alla premier Meloni e al ministro degli Esteri Tajani



La lettera che il sindaco di Roma Gualtieri ha inviato al governo per sostenere la candidatura della Capitale



▲ **Al Campidoglio**  
Roberto Gualtieri, ex ministro del Tesoro e sindaco di Roma



Peso:44%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

504-001-001



## L'analisi L'economia globale e i controlli che mancano

**Francesco Grillo**

**C**osa rimane della globalizzazione? La crescita del commercio mondiale è stata indubbiamente il fenomeno che ha definito la storia dopo la Seconda guerra mondiale. E che ha accompagnato il più grande balzo in avanti nei livelli di benessere che l'umanità abbia mai vissuto. E, tuttavia, la globa-

lizzazione ha prodotto anche contraddizioni dolorose: disuguaglianze nuove e omologazioni insopportabili che ne avevano (...)

*Continua a pagina 23*

L'analisi

## L'economia globale e i controlli che mancano

**Francesco Grillo**

*segue dalla prima pagina*

(...) moltiplicati i nemici e rallentato la marcia ancora prima che arrivasse il Covid. L'anno della guerra sembra aver fatto crollare ancora di più la fiducia tra Stati che della globalizzazione è condizione essenziale. La sfida del prossimo anno sarà soprattutto quella di trovare il modo di governare fenomeni che rischiano di morire dei propri eccessi impoverendoci tutti. Fu David Ricardo a dimostrare matematicamente che tra due Paesi conviene sempre commerciare, specializzandosi ciascuno sulla produzione nella quale ha un vantaggio comparativo. Quel ragionamento fornì - all'inizio dell'Ottocento - una teoria alla prima grande ascesa del commercio mondiale e una missione a quell'impero britannico costruito attorno agli affari della Compagnia delle Indie (così si chiamava la prima delle multinazionali, quella che per conto della Regina Vittoria governava buona parte del Sud Est Asiatico). Nel 1915, il commercio tra Paesi valeva un quarto del PIL globale e questa percentuale - scesa drammaticamente con le guerre - fu raggiunta nuovamente solo nel 1975 alla fine di una grave crisi energetica. Da quel momento il peso delle importazioni ed esportazioni è

aumentato fino al 51% nel 2008 e ciò ha reso possibile una serie di "miracoli economici": negli ultimi trent'anni, il reddito per abitante è aumentato di tre volte; il tasso di inflazione (che negli anni Settanta era attorno al 15%) diminuito fino a stabilizzarsi attorno al 2% (fino a un anno fa); un miliardo di persone sono uscite dalla povertà assoluta e di queste 600 milioni nella sola Cina. E, tuttavia, sono già dieci anni che la globalizzazione sembra rallentata dai suoi stessi eccessi. La disuguaglianza tra i Paesi è diminuita (anche se rimangono dietro l'Africa e territori i cui despoti decidono di "specializzarsi" nell'estrazione di minerali rari); ma è aumentata quella all'interno dei Paesi (ad esempio in Cina; ma anche in Europa tra chi detiene capitali e chi conta solo sul proprio lavoro). L'urgenza di aumentare i consumi di chi oggi vota, sta riducendo i diritti delle generazioni che vivranno il futuro. E, soprattutto, la creazione di vincitori globali sta riducendo la differenza tra culture che era proprio ciò che rendeva l'esperienza dello scambio quella che più di ogni altra produceva progresso. La globalizzazione senza regole, proprio come i mercati lasciati a sé stessi, può essere bruciata dalla tendenza a coltivare il proprio esatto contrario. E, dunque, ad alimentare i propri stessi nemici. Ed è dalle promesse non mantenute di un'economia senza barriere doganali, che è nata la tentazione di molti di chiudersi nel territorio che si conosce meglio. È dalla crisi

finanziaria del 2008 che il commercio mondiale non cresce più. Il COVID ha poi letteralmente congelato i commerci; e quando sembrava che stessimo tornando alla normalità, è arrivata la guerra a spazzare via la fiducia minima tra Stati di cui la globalizzazione ha bisogno. Oggi, persino la Commissione Europea, rimasta per anni da sola a difendere il simulacro del libero scambio, è costretta a fare della "sovranità" priorità assoluta. Dopo aver combattuto sovranismi interni che rischiavano di sgretolarla. Si cerca di ridiventare sovrani soprattutto per evitare di dipendere da chi potrebbe diventare tuo nemico (come è successo con la Russia). Quando cominci a sospettare di esser circondato di partner inaffidabili. La "deglobalizzazione" diventa dunque un accorciamento delle catene logistiche, distributive, produttive che disegnavano un'economia globale integrata. E, tuttavia, "ristabilire il controllo su risorse critiche da condividere con Stati amici" è una strategia che pone due problemi assai concreti. Il primo è che la lista di ciò che è critico viene continuamente cambiata dalla tecnologia: in questi mesi, si stanno producendo le prime batterie elettriche senza cobalto e nichel, il





cui controllo sembrava dare un vantaggio insormontabile alla Cina. Il secondo problema è che cambia anche la mappa dei Paesi con i quali condividi valori e interessi. Con la velocità delle elezioni e sondaggi: persino, tra Paesi dell'Unione europea si fa fatica a capire con chi definire politiche energetiche destinate a durare. Una strategia diversa è quella di ridurre la probabilità della guerra, proprio muovendosi nella direzione contraria: aumentando le dipendenze che riducono gli incentivi al conflitto; e minimizzando le concentrazioni eccessive di materie prime indispensabili in pochi Paesi (che è il vero motivo per il quale superare petrolio e gas). I principi dell'economia classica sono ancora attuali. Conviene un'economia nella quale ci si divide il

lavoro perché l'alternativa produce l'aumento dei prezzi che ci sta già impoverendo e la riduzione della convenienza a non ricorrere alla guerra. Tuttavia, alla globalizzazione economica devono corrispondere strumenti di governo globali. E, invece, l'"organizzazione del commercio mondiale" (WTO) è paralizzata da due anni per la decisione di Trump di bloccare la nomina dei giudici che definiscono dispute tra Stati. L'amministrazione Biden ha tanti meriti ma su questo sembra concordare che viene - prima e comunque - l'interesse del proprio elettorato. Il problema non è nella globalizzazione. Ma nella incapacità di governare un fenomeno guidato dalla tecnologia e dai capitali, con istituzioni che si sono invece indebolite. È insieme economica,

politica e morale, la sfida decisiva che decide se le generazioni future potranno proseguire il viaggio che era cominciato quando i leader di un altro mondo decisero di non potersi più permettere guerre.

[www.thinktank.vision](http://www.thinktank.vision)

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## ● SETTEGIORNI

di Francesco Verderami

Quella voglia  
di scalzare il Pse

Ala conferenza stampa di fine anno, per un istante Giorgia Meloni ha smesso i panni della premier per indossare quelli di presidente dei Conservatori europei: quando ha messo nel mirino il Pse.

continua a pagina 6

## SetteGiorni

# L'«operazione» Europa a cui lavora la premier: un patto con il Ppe per isolare i socialisti

## Il Qatargate e le manovre dei Conservatori Ue

SEGUE DALLA PRIMA

C'è un motivo se la leader di Fratelli d'Italia ha definito il Qatargate «un socialist job», e c'entra fino a un certo punto la difesa dell'onore nazionale. I primi ad intuirlo sono stati i dirigenti del Pd, che da quando è scoppiato lo scandalo delle mazzette a Bruxelles sono preoccupati per le ripercussioni politiche che l'affaire può provocare. La storia delle valigie piene di contanti che ha mandato in carcere pezzi di *establishment* della sinistra, secondo autorevoli dirigenti dem «rischia di aggravare la crisi del Pse e di agevolare l'operazione a cui lavorano in Europa i nostri avversari in vista delle elezioni nel 2024».

Meloni fa parte dell'«operazione». Da presidente del-

l'Ecr il suo obiettivo — dopo le urne — è sostituirsi ai Socialisti nell'accordo con i Popolari e dar vita a una maggioranza di centrodestra per la guida dell'Unione. Il dialogo con il Ppe va avanti da tempo: costruito dal ministro Fitto negli anni in cui sedeva a Strasburgo, divenne manifesto quando i Conservatori sostennero l'elezione di Metsola al vertice dell'Europarlamento e conquistarono per il loro gruppo una vice presidenza. Allora i rapporti con i Popolari uscirono dall'anonimato e l'Ecr uscì dall'isolamento, nel quale sarebbe definitivamente precipitato se avesse aderito al *rassemblement* delle destre con alleati scomodi come Afd e Front national. Come proponeva Salvini.

La leader di FdI scelse un'altra strada. Sulla base di quella svolta, nelle riunioni che hanno preceduto il voto del 25 settembre, ha discusso con il suo gruppo dirigente delle prospettive future: «Un nuovo equilibrio politico in Italia — questo uno dei passaggi — può essere il punto di partenza di un nuovo equilibrio politico in Europa». Un disegno



Peso:1-3%,6-42%



ambizioso e che solo un anno fa appariva al limite del velleitario, ha registrato un primo passo con la conquista di palazzo Chigi. Lì dove il 22 novembre la premier ha ricevuto il presidente del Ppe, Weber, che in campagna elettorale si era speso con un pubblico endorsement a favore del centrodestra italiano. La tesi di Palazzo è che FdI si stesse posizionando in vista di un'adesione al Ppe. In realtà l'obiettivo era (e resta) costruire una solida alleanza con il Ppe.

Raccontano che durante il colloquio i due si siano «presi bene»: Weber — spiega una fonte accreditata — auspica che l'Ecr abbia un approccio «arrotondato» e «collaborativo» nelle istituzioni comunitarie, evitando certe spinte

estreme nelle quali per esempio si distinguono gli spagnoli di Vox. Anche perché il quadro d'insieme preannuncia un possibile cambio di maggioranza nel Vecchio Continente: in Francia il dopo Macron è un'incognita; in Germania l'Spd fatica a guidare una coalizione eterogenea; mentre in altri Paesi — come la Svezia e la Repubblica Ceca — si moltiplicano le intese tra Popolari e Conservatori. In attesa di vedere cosa accadrà anche a Madrid dopo le elezioni dell'anno prossimo.

Perciò la battuta sul «socialist job» non l'ha pronunciata la premier ma la leader dell'Ecr. Perciò nel Pd si chiedono se «l'azione giudiziaria sul Qatargate sarà circoscritta o si aprirà per il Pse un '92 euro-

peo». All'obiettivo di rompere il «compromesso storico» che domina da anni nelle stanze del potere di Bruxelles e Strasburgo non lavora solo Meloni. Anche il ministro degli Esteri sta fornendo il suo contributo. D'altronde Tajani nel 2017 fu eletto presidente dell'Europarlamento con i voti dei popolari, dei liberali e dei conservatori che gli permisero di battere il candidato socialista Pittella. E oggi nei suoi conversari riservati il titolare della Farnesina conferma il sostegno al progetto, che definisce «l'inizio di un percorso».

Perché è chiaro che ci sono ancora numerosi ostacoli sul cammino dell'intesa: lo si capisce dalle resistenze che emergono tra i tedeschi, tra i

lussemburghesi e soprattutto tra i polacchi delle due forze, in perenne frizione. Con i liberali poi, «l'interlocuzione è complicata per i loro legami con Macron», riconosce uno dei maggiori esponenti di FdI. Ma non c'è dubbio che il cantiere sia stato avviato in vista del 2024. Si vedrà se l'«operazione» a cui partecipa Meloni avrà successo. Sono molte le variabili. Tra queste i risultati del suo governo...

**Francesco Verderami**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il disegno**

Alla base del progetto una rete tra Fitto (FdI), Tajani (Forza Italia) e Weber per il Ppe

**Le elezioni**

- Nel 2024 circa 400 milioni di cittadini saranno chiamati alle urne per eleggere i nuovi rappresentanti del Parlamento europeo

- Oggi le tre principali famiglie politiche sono il Partito popolare europeo, i Socialisti e Democratici e i liberali di Renew Europe

- Lo scandalo Qatargate ha rotto gli equilibri: il Ppe ha puntato il dito contro i Socialisti e democratici, coinvolti a vario titolo nell'inchiesta di Bruxelles

**8**

**i parlamentari di Fratelli d'Italia eletti a Bruxelles:** Carlo Fidanza, Nicola Procaccini, Pietro Fiocchi, Raffaele Stancanelli, Sergio Berlato, Vincenzo Sfo, Giuseppe Milazzo, Denis Nesci

**63**

**i parlamentari di Bruxelles del gruppo dei Conservatori e Riformisti europei;** il presidente è Ryszard Legutko, che fino alle Politiche del 25 settembre divideva il ruolo con Raffaele Fitto



**In Rete** Giorgia Meloni, 45 anni, FdI, presidente del Consiglio, nella sua rubrica sui social



Peso:1-3%,6-42%



## Mappamondi

Qatargate, la svolta  
“Via l’immunità  
a 2 eurodeputati”di Claudio Tito ● a pagina 4  
con un articolo di De Vito“Via l’immunità per il Qatargate”  
Ora rischiano altri due eurodeputati

Depositata la richiesta dei giudici, la presidente dell’Europarlamento Metsola avvia la procedura per Cozzolino e Tarabella “Noi siamo dalla parte della legge”. Ma è già polemica per la lunghezza dell’iter, che potrebbe durare un mese e mezzo

di Claudio Tito

**ROMA** — Ecco la “Fase 2” del Qatargate. Il salto di qualità dei magistrati belgi che allargano il numero delle persone coinvolte. La procura di Bruxelles, infatti, ha ieri inviato al Parlamento europeo la richiesta di revocare l’immunità parlamentare per due eurodeputati. Si tratta dell’italiano Andrea Cozzolino e del belga Marc Tarabella. Entrambi iscritti al gruppo socialista di S&D.

L’avvio della procedura è stato annunciato dalla presidente dell’Europarlamento, Roberta Metsola. «Fin dal primo momento il Parlamento europeo ha fatto tutto quanto in suo potere per assistere nelle indagini e continueremo a assicurarci che non ci sia impunità. I responsabili – ha poi assicurato – troveranno questo Parlamento dalla parte della legge. La corruzione non può pagare e faremo di tutto per combatterla».

La revoca dell’immunità è fondamentale per consentire ai magi-

strati di effettuare tutte le indagini necessarie nei confronti dei due deputati. La procedura per arrivare a questo risultato è però piuttosto complessa. Secondo il regolamento parlamentare, infatti, Roberta Metsola dovrà comunicare formalmente la richiesta degli inquirenti in occasione della prima seduta dell’Assemblea. Ossia il prossimo 16 gennaio. A quel punto il dossier verrà esaminato alla commissione Juri (Affari giuridici), che dovrà proporre una raccomandazione da presentare e votare in Aula. I diretti interessati potranno essere ascoltati dai commissari. Un iter che potrebbe concludersi solo a metà febbraio.

La tempistica preoccupa l’ufficio di presidenza del Palazzo Altiero Spinelli. La paura è che per due mesi il caso rimanga aperto e che l’opinione pubblica accusi l’istituzione europea di non facilitare il lavoro dei giudici. Non a caso gli uffici – proprio su pressione di Metsola e di diversi parlamentari – stanno verificando se sia possibile contrarre sensibilmente i

tempi.

L’ipotesi è allora di annunciare il 16 gennaio la richiesta dei pm, far lavorare la Commissione nei tre giorni successivi e quindi chiamare al voto l’Aula nell’ultimo giorno della sessione plenaria che si terrà a gennaio a Strasburgo. Una velocizzazione praticabile con la cooperazione dei due eurodeputati, che hanno già dichiarato la loro piena disponibilità.

Il Pd nei giorni scorsi aveva già sospeso Cozzolino. Ieri il Partito socialista belga ha fatto la stessa cosa con Tarabella, che si dichiara favorevole alla revoca. Una dichiarazione che, appunto, dovrebbe accelerare l’iter di approvazione. «Marc Tarabella – ha assicurato il legale del politico socialista belga, Maxim Toller – non si nasconde dietro questa immunità. Dall’inizio di questo caso, ha ripe-





tuto di essere a disposizione della giustizia e ha anche chiesto di essere ascoltato rapidamente per potersi difendere. Ha anche detto che non si sarebbe nascosto dietro la sua immunità parlamentare, non avendo nulla da rimproverarsi. Sostiene quindi la sua revoca dell'immunità se richiesta».

Che la vicenda stia già provocando polemiche proprio sui tempi della revoca, lo dimostrano le parole della presidente del gruppo di Sinistra, Manon Aubry: «La bonifica contro la corruzione nelle istituzioni europee deve partire ora: niente impunità per i deputati venduti a Qatar e Marocco! In

qualità di relatore del gruppo La Sinistra sulle immunità all'interno della commissione giuridica, chiedo che vengano revocate il prima possibile».

Il passo della Procura belga segna comunque un salto di qualità nell'inchiesta. Molti sono convinti che le indagini potranno allargarsi ulteriormente. Gli atti di questo primo mese di inchiesta appaiono come la punta di un iceberg.

Nei giorni scorsi, ad esempio, sembrava possibile che tra i parlamentari sottoposti alla richiesta di revoca dell'immunità ci fosse anche la belga Maria Arena, an-

ch'essa socialista. Per il momento, però, la parlamentare non è stata direttamente coinvolta nella "Fase 2" voluta dal giudice istruttore della procura di Bruxelles Michel Claise.

## La richiesta dei magistrati sarà sottoposta all'aula il 16 gennaio



▲ L'aula di Strasburgo  
L'Europarlamento



### Le tappe dello scandalo

**1** **Gli arresti**  
Scattano il 9 dicembre. Fermati Antonio Panzeri, sua moglie, sua figlia, Eva Kaili, Francesco Giorgi, Niccolò Figà Talamanca e Luca Visentini

**2** **Le accuse**  
I magistrati belgi indicano una rete di parlamentari, assistenti e Ong accusata di favorire Marocco e Qatar in cambio di denaro



▲ La coppia Eva Kaili e Francesco Giorgi

**3** **Le prove**  
Gli inquirenti trovano borse piene di contante nelle case dell'ex eurodeputato Panzeri e della vice presidente di Strasburgo Eva Kaili

**4** **Le reazioni**  
Sia Bruxelles che Strasburgo parlano di "accuse gravissime". I paesi coinvolti, Marocco e Qatar, negano ogni azione illegale

